

DALLA PSICOSI ORDINARIA AL “BENEFICIO PERVERSO”

Sintesi del lavoro svolto dal 2009 al 2011 nel gruppo di ricerca su “*La perversione*” di cui ha coordinato i lavori nell’ambito del CRP – Centro studi e ricerche in psicoanalisi a orientamento lacaniano.

Amelia Barbui

“Dico perverso qualcuno che s’identifica con il soggetto supposto sapere in quanto soggetto supposto sapere come godere, un soggetto che ha una certezza sul modo di godere. Non sapere come godere è certo un motivo di consulto frequente. Per questo Lacan ha potuto dire che una cura psicoanalitica deve permettere un beneficio perverso. Evidentemente, questo uso del termine “perversione” non è quello classico: il beneficio perverso è, in questo caso, di *avere almeno un’idea* del modo in cui si può godere.”¹

Ho scelto questa citazione di Miller come esergo in quanto, sottolineando che il “beneficio perverso” riguarda l’aver “almeno un’idea” sul modo di godere, rimanda alla logica approssimativa, a quella logica fuzzy, della psicosi ordinaria.

Ricordo che in *Psicosi ordinaria e clinica flou* Miller parla di “modi di godere” introducendo così l’approssimazione, il “non è sicuro”, il “più o meno”, con cui ci troviamo ad avere a che fare nel momento in cui viene a mancare quel principio organizzatore che ci consente di ripartire, secondo classi, in modo dicotomico e discontinuo il reale o la verità delle cose umane.

Inoltre, l’incertezza è messa in risalto da Lacan già nel *Seminario Libro 2*, quando s’interroga sul cosa sia la perversione. Non è semplicemente aberrazione rispetto ai criteri sociali - scrive... “E’ altro nella sua stessa struttura. Non per niente si è detto che alcune propensioni perverse riguardano un desiderio di cui non si osa dire. La perversione si pone, in effetti, al limite del registro del riconoscimento ed è ciò che la fissa, la stigmatizza come tale. Strutturalmente, come l’ho delineata sul piano immaginario, *si sostiene in uno statuto di precarietà* ... E’ fragile, e alla mercé di un rovesciamento, di una sovversione, che fa pensare a quel cambiamento di segno che interviene in alcune funzioni matematiche, quando *cambiando il valore della variabile*³ con quello immediatamente successivo, la funzione passa dal più al meno infinito.

Questa *incertezza* fondamentale della relazione perversa, è un aspetto dal dramma dell’omosessualità.

La perversione è un’esperienza che permette di approfondire ciò che chiamiamo la passione umana, ... cioè la divisione da se stesso, che struttura l’immaginario, la relazione speculare. In questa faglia del desiderio umano *appaiono tutte le sfumature*, dall’onta al prestigio, dalla buffoneria all’eroismo, per cui il desiderio umano è interamente esposto al desiderio dell’altro.”

Vorrei dunque mettere alla prova l’uso del termine “ordinario”, coniato da Miller nel 1988 a proposito della psicosi, nella perversione per interrogarla rispetto alla contemporaneità in cui il

¹ J.-A. Miller, conferenza al teatro Coliseo, in “*La Cause freudienne*” n. 70, Navarin Editeur, 2008

² J. Lacan, *Le Seminaire Livre I*, Seuil Paris, p.246

³ Se aumentiamo l’esponente della variabile dipendente – da uno a due – ci troviamo ad avere a che fare con una funzione non-lineare. Come ho introdotto in “Femminizzazione della fisica contemporanea”, la variabile dipendente, elevata a potenza, fa i capricci e può produrre comportamenti di ricchezza e varietà inattese, non ultimi i frattali, anche se in apparenza si mostra come un’equazione semplice e deterministica.

godimento è in primo piano e l'Altro non esiste, in cui, dunque, l'accento si è spostato dall'Inconscio all'Es, dalla prevalenza del simbolico al fuori senso del reale.

Per questo dirò qualcosa sulla logica fuzzy, sulla teoria degli insiemi dai contorni incerti, in cui la posizione femminile si trova a proprio agio.

Prima di tutto diciamo che gli insiemi fuzzy non sono gli insiemi aperti della topologia in cui trovano posto concetti come “vicino”, “lontano”, “attaccato”, “separato” e che consentono spostamenti in ogni direzione, a partire da qualsiasi punto dell'insieme senza uscire dall'insieme stesso – secondo il principio della democrazia. Negli insiemi aperti vige la continuità e le deformazioni sono ammissibili.

Inoltre, dobbiamo ricordare che ad ogni definizione di insieme aperto ne corrisponde una di insieme chiuso che è il complementare dell'insieme aperto. Con gli insiemi aperti siamo dunque ancora presi in una logica dicotomica - aperto, chiuso -. Qui trovano posto le formule della sessuazione: $\forall x \Phi x$, che indica un criterio ben definito di appartenenza all'insieme degli uomini, ed $\exists x \neg \Phi x$ che sancisce l'esclusione e definisce, al tempo stesso, l'insieme in quanto esterno.

In sintesi:

- I punti (x, y) del piano cartesiano che soddisfano l'equazione $x^2 + y^2 = r$ formano una circonferenza.
- I punti che soddisfano la disuguaglianza $x^2 + y^2 < r$ formano un insieme aperto.
- I punti che soddisfano la disuguaglianza $x^2 + y^2 \leq r$ formano un insieme chiuso, potremmo dire dall'ideale, a cui tutti sono accumulati.

Diversamente da tali insiemi, in un insieme fuzzy – insieme dai contorni incerti, dove mancano criteri ben definiti di appartenenza - a ciascun elemento viene dato un cosiddetto “grado di appartenenza” $(0 - 1)$ invece che un'appartenenza completa o nulla – come negli insiemi “tradizionali”. Negli insiemi dai contorni sfumati si appartiene e non si appartiene al tempo stesso, c'è indeterminazione, “non è detto che non”, “non è impossibile che”.

Qui trovano posto le formule della sessuazione della posizione femminile in cui manca il punto di partenza su cui costruire l'insieme. Ciò è indicato da: non esiste un x che si opponga alla negazione della funzione fallica: $\neg \exists x \neg \Phi x$ – non è vero che la castrazione domina tutto. E il “*pas-tout*” - $\neg \forall x \Phi x$, dove la negazione porta ancora sul quantificatore – designa *un certo* tipo di relazione con la funzione fallica, indica che da una posizione femminile si ha rapporto con Φx ma *nell'indeterminazione*.

Il “*pas-tout*” indica che da qualche parte, e niente di più, una donna ha rapporto con la funzione fallica, non tutte, non è impossibile che

La posizione femminile trova dunque posto nella logica fuzzy, i cui insiemi prevedono un “grado di appartenenza” che va dalla non appartenenza all'appartenenza completa, secondo una continuità, e dove ciascun elemento è definito nella sua differenza dagli altri. Alle estremità si trovano i “radicalmente opposti” e in mezzo una campana di più o meno come nella curva di Gauss dove, come Miller ci ricorda, trova posto “la verità delle cose umane” e il “non è sicuro” che è il nostro pane quotidiano.

La logica fuzzy non è una logica bivalente. Tra due valutazioni opposte, per esempio vero/falso, si possono definire molteplici valori, tra 0 e 1 c'è continuità. Essa pertiene al pensiero approssimativo, all'indeterminazione. E' una logica a valori multipli, dove trovano posto diversi gradi di verità. Nella teoria degli insiemi fuzzy non valgono i principi aristotelici di non contraddizione e del terzo escluso che qui di seguito riassumo.

Il principio di non contraddizione recita così: dati due insiemi, A e $\neg A$, ogni elemento appartenente all'insieme A non può contemporaneamente appartenere anche a $\neg A$.

Per il principio del terzo escluso l'unione di un insieme, A , e del suo complementare, $\neg A$, costituisce l'universo di discorso.

Quindi, se un elemento non appartiene ad A , necessariamente deve appartenere a $\neg A$. Rigida bivalenza che, ammettendo due soli valori di verità, risulta incapace di accogliere i paradossi dove il vero implica il falso e viceversa.

Nella logica fuzzy il paradosso non si presenta nella forma contraddittoria e inaccettabile di A e $\neg A$, di Vero e Falso al tempo stesso. Considerando infatti diversi gradi di verità, il valore di verità di A coinciderà con il valore di verità di $\neg A$: c'è un po' di verità o un po' di falsità.

Questo potrebbe farci cadere nell'errore di assimilarla alla probabilità, ma la logica fuzzy non descrive eventi casuali bivalenti quanto piuttosto *eventi che si verificano in una certa misura*.

L'idea di Zadeh, che risale agli anni '60, è di quantificare l'incertezza, non legata però alla probabilità, quanto piuttosto al fatto che mancano criteri ben definiti di appartenenza di un elemento alla classe stessa. La precisione della matematica viene quindi usata per dare un quadro alla vaghezza e all'imprecisione del pensiero umano.

Mentre gli insiemi classici ci permettevano di dare una definizione precisa di appartenenza e al tempo stesso di esclusione, gli insiemi dai contorni incerti "rispondono" in modo diverso all'interrogativo sul problema della frontiera, del passaggio da un dominio al suo complementare, e sul problema del limite, consentendo di mettere in valore la mancanza di quei criteri ben definiti di appartenenza su cui si fonda l'ordine.

Lacan interroga l'ordine e lo mette in discussione introducendo i nodi dove l'Immaginario, il Simbolico e il Reale non si differenziano gerarchicamente. Propone così un passaggio "Dall'effetto ordine all'effetto nodo".⁴ E scrive: "La nozione di ordine – che, come dice più avanti, non consente l'originalità - mi disturba e cerco di uscirne mostrandovi qualcos'altro, che c'è della *nodalità*".

Nel Seminario *R.S.I.* – lezione dell'11/2/75 - Lacan precisa, inoltre, come il nodo borromeo contrasti l'immagine della concatenazione, nel senso che non c'è reciprocità del passaggio di uno nel buco che gli offre l'altro, cioè uno non si lega all'altro, non fa catena. E' questo il rapporto tra Simbolico, Immaginario, Reale. Il nodo borromeo fornisce così un modello di legame nella separazione e di separazione nel legame.

J.-A. Miller nelle lezioni del marzo 2008 dice: "La psicoanalisi nodale guadagnerebbe nell'essere risituata a partire da ciò che chiamo psicoanalisi liquida". E prosegue: "Si potrebbe dire che il nodo permette di pensare ciò che si mantiene della struttura che risponde allo stato liquido della psicoanalisi. Il nodo ci presenta un'articolazione tra ciò che c'è di liquido e la struttura."

"Se il nodo, come indica Lacan, è adatto alla psicoanalisi liquida, occorre relativizzare la decifrazione a vantaggio del taglio, di un'azione chirurgica sull'evento di godimento."

Così conclude la lezione dopo aver parlato della parola liquida, dello scarto tra linguaggio e *lalangue*, della differenza tra formazioni dell'inconscio ed eventi di corpo, del senso del desiderio e del godimento.

Nella lezione seguente parlerà della psicoanalisi come esperienza di soddisfacimento.

Qui mi riaggancio al "beneficio perverso" della citazione che ho messo in esercizio: "Avere almeno un'idea – logica approssimativa - del modo in cui si può godere".

Concludo con una citazione di Lacan in "*Le non-dupes*" – lezione del 19/3/74 – in cui parla dell' "essere nominato a qualcosa (in quel posto)". "Quello che viviamo è precisamente questo: al Nome

⁴ J. Lacan, *Le non-dupes*, lezione del 15/1/74

del Padre si è sostituita una funzione che non è altro che quella di nominare a. Essere nominato a (intransitivo) qualcosa. In questo la madre basta di solito a se stessa nel designare il progetto, nell'indicare il cammino. E anche nei casi in cui, per un accidente, lei non sia più là, è in ogni caso lei, il suo desiderio, che designa a suo figlio questo progetto che si esprime nel nominarlo a. Essere nominati a qualcosa, ecco ciò che per noi, in questo momento storico, è preferito al Nome del Padre”

Si tratta dunque di rispondere alla contemporaneità, senza l'intervento dell'Altro ma non senza struttura, secondo un'altra logica – come la logica fuzzy – che ben si attaglia alla psicoanalisi liquida.